

Mezzo milione di persone protestano contro l'indipendenza del Kosovo, poi la rabbia si trasforma in guerriglia urbana: 94 feriti e un morto carbonizzato

Belgrado in rivolta, assalto all'ambasciata Usa

Fausto Biloslavo
da Belgrado

«Il Kosovo è il cuore della Serbia», grida mezzo milione di persone davanti al Parlamento di Belgrado. Una manifestazione oceanica contro l'indipendenza proclamata dalla provincia ribelle a maggioranza albanese. Mentre gli oratori, del calibro del primo ministro serbo Vojislav Kostunica, si susseguono sul gran-

Il nostro cronista tra i dimostranti: «Sono entrati nella sede diplomatica, e hanno incendiato tutto». Attaccati l'Istituto italiano di cultura e l'Unicredit

de palco, gli hooligans si scatenano. Con la prima esplosione di rabbia decine di giovani teste calde tentano l'assalto all'ambasciata turca e a quella brasiliana nella vicina via Krunska. Più tardi scoppia la guerriglia urbana. L'ambasciata americana viene presa d'assalto e sfondata da almeno 300 hooligans. Grazie a un cappellino di lana con la scritta Srbija mi sono mescolato fra i facinorosi. Li ho visti entrare nella sede diplomatica, distruggere tutto quello che trovavano e cercare di appiccare il fuoco. Alla fine uno degli ultrà ha sventolato la bandiera serba da una finestra polverizzata dell'ambasciata. In un'orgia di slogan patriottici e imprecazioni anti-Usa la banda ha urlato vittoria. Lasciando dietro di sé 94 feriti e un morto carbonizzato tra i dimostranti.

Tutto sembrava tranquillo nel primo pomeriggio di ieri quando i serbi hanno cominciato ad affluire davanti al Parlamento. Qualcuno aveva portato anche i bambini, ma i giovani più nazionalisti intonavano «chi non salta albanese è...». Oltre 200 pullman sono arrivati dal resto della Serbia. Alla fine si sono ritrovati in almeno mezzo milione. «È una profonda tristezza che proprio oggi il vostro ministro degli Esteri Massimo D'Alema abbia convinto il governo a riconoscere l'indipendenza illegale del Kosovo. Avete aperto un vaso di Pandora. Gli albanesi vi creano un sacco di problemi di criminalità in Italia e voi date loro ascolto», sbotta Vladimir Zerovic. Fa parte del Partito democratico del presidente serbo filo-europeista Boris Tadic. In piazza a Belgrado è sicuramente uno dei più moderati e si limita a una sciarpa coi colori nazionali attorno al collo. Niente a che vedere con le bandiere nere dei cetnici, che sognano la monarchia e vorrebbero spazzare via dal Kosovo tutti gli albanesi. Il primo ministro serbo Kostunica apre il comizio arringando la folla con toni populistici. «C'è qualcuno che crede che il Kosovo non sia nostro?» grida al microfono. Un boato risponde all'unisono: «Ne». Gli animi si scaldano. Dal palco prendono la parola o mandano messaggi sia il leader ultranazionalista Tomi-

slav Nikolic, che artisti e sportivi come il regista Emir Kusturica ed il campione di tennis Novak Djokovic. Nella piazza del Parlamento di Belgrado i più giovani si sono portati dietro bottiglioni pieni di birra. «Ci hanno strappato qualcosa di sacro, la terra dei nostri avi. Come fate a non capirci?», spiega Srgjan, un giovanotto muscoloso giunto dal nord della Serbia con i suoi amici. Quando gli chiedo cosa pensano del riconoscimento italiano dell'indipendenza del Kosovo, restano di sasso perché non lo sapevano. «Vuol dire che faremo la griglia sui resti bruciati della vostra ambasciata stasera», dice ridacchiando Predrag, il più giovane appena maggiorenne. Al momento non è accaduto, ma circa 300 hooligans hanno distrutto l'ambasciata Usa e quella croata in via Kneza Milosa a un passo dalla nostra rappresentanza diplomatica. I poliziotti in tenuta antisommossa erano spariti e gli ultrà, quasi tutti giovanissimi, hanno usato un passamano divelto come ariete per sfondare il portone. Alcuni mascherati, altri con le bandiere serbe in pugno ed altri ancora ubriachi o forse droga-

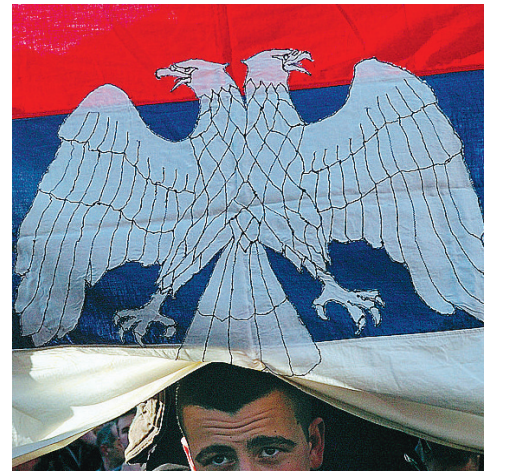
ti erano incontrollabili. Contro l'ambasciata croata hanno lanciato una macchina incendiata che è esplosa conficcandosi nel portone. L'Istituto di cultura italiano, considerato obiettivo sensibile, si è beccato un po' di sassi ed anche una sede di Unicredit è finita male. L'Italia ha riconosciuto il Kosovo il giorno meno indicato. Non a caso la nostra ambasciata ha chiuso i battenti alle 12 di ieri, temendo un attacco. «Avete riconosciuto il Kosovo? Allora andate affanc...» risponde al telefono Dragan Vasic, uno dei capi dei Delje, la curva della Stella Rossa di Belgrado. Poche ore prima della manifestazione aveva minacciato di voler bruciare la nostra ed altre ambasciate. Non a caso l'Alitalia ha tirato via il grande cartello pubblicitario dell'ufficio di Terazije, nel centro di Belgrado, ad un passo dalla manifestazione. La polizia serba in tenuta antisommossa si è volatizzata davanti agli hooligans che hanno messo a ferro e fuoco le ambasciate. Quando i primi agenti sono rispuntati è scoppiata la guerriglia urbana. Rifugiato in un piccolo bar, ho visto i poliziotti in tenuta antisommossa sparare raffiche di lacrimogeni e gli hooligans contrattaccare furiosamente. Nel bar-rifugio è stato portato a braccia un agente con una brutta ferita sul volto, una trasversale più in là dell'ambasciata italiana.

www.faustobiloslavo.com



ODIO IN SERBO Manifestanti attaccano l'ambasciata Usa a Belgrado (FOTO: AP)

PARLA UN CAPO ESTREMISTA



NAZIONALISTA Estremista serbo (FOTO: ANSA)

«Difenderemo con tutti i mezzi la nostra gente»

da Belgrado

«Ci avete strappato il cuore della nostra nazione riconoscendo la cosiddetta indipendenza del Kosovo. L'Italia ha sempre avuto buoni rapporti con i serbi, ma da oggi non possiamo più essere amici. Ci avete tradito». Non ha peli sulla lingua Mladen Obradovic, il giovane capocchia di Obraz. Significa "onore" ed è un gruppo ultranazionalista, devoto alla tradizione serbo ortodossa. Il giorno dell'indipendenza del Kosovo i militanti di Onore hanno scatenato incidenti a Belgrado attaccando l'ambasciata americana e slovena. Al loro fianco c'erano gli ultrà delle squadre di calcio Stella Rossa e Partizan. Gli ultranazionalisti, però, sono i più organizzati e si teme che abbiano preparato altri assalti. Incontriamo Obradovic, poche ore prima della grande manifestazione, in una delle sedi di Onore alla periferia di Belgrado. Alle pareti sono appese le foto del generale Ratko Mladic, ricercato per crimini di guerra in Bosnia. Giubbotto jeans, capelli corti, fisico atletico svicola solo sui piani per assaltare l'ambasciata o distruggere simboli italiani. «Venite con noi e vedrete», spiega Obradovic.

Perché sono stati attaccati nei giorni scorsi ambasciate e McDonald's?

«Siamo stufi di venire ogni volta traditi dalla comunità internazionale. I serbi ne hanno abbastanza».

Cosa pensa dell'indipendenza del Kosovo?

«Non esiste alcuna indipendenza, ma un'occupazione del nostro territorio da parte della Nato e degli albanesi. Useremo qualsiasi mezzo per difendere la nostra gente in Kosovo e Metohija».

Anche le armi?

«Qualsiasi mezzo. Faremo tutto ciò che è necessario. A Mitrovica ci sono già membri di Onore da domenica scorsa».

Perché difendete a spada tratta personaggi come Mladic accusati di orribili crimini?

«Per noi non sono criminali, ma eroi. Mladic e Karadzic (ex leader dei serbi di Bosnia nda) hanno solo difeso il popolo serbo. Vogliamo che il governo di Belgrado la smetta di consegnare i serbi al tribunale de L'Aia».

Come dovrebbe reagire la Serbia ai riconoscimenti internazionali del Kosovo?

«Deve rompere le relazioni diplomatiche ed economiche con i paesi che ci hanno tradito, come l'Italia».

www.faustobiloslavo.com

NEL GOVERNO VOTO CONTRARIO DI FERRERO

Roma riconosce Pristina E la Serbia richiama subito l'ambasciatore

da Roma

● Nello stesso giorno in cui a Belgrado si teneva la gigantesca manifestazione di protesta contro la dichiarazione unilaterale di indipendenza degli albanesi del Kosovo, il governo italiano si riuniva per riconoscere il nuovo ministato balcanico, che per Mosca e altre capitali europee resta una provincia della Serbia.

L'annuncio del sì di Roma al neonato Paese è stato dato dal presidente del Consiglio Romano Prodi e dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema, membri di un esecutivo a fine corsa. L'unico no nel Consiglio dei ministri è giunto da Paolo Ferrero, di Rifondazione comunista, titolare della Solidarietà sociale. Posizioni divergenti anche nell'opposizione: favorevoli al riconoscimento Forza Italia e Alleanza Nazionale, contraria la Lega.

«Come già diversi Paesi hanno fatto e altri si accingono a fare, anche l'Italia riconosce il Kosovo. È nota la posizione del governo italiano, che adesso - ha detto D'Alema - si formalizza in una mia lettera alle

Prodi al presidente Tadic: «Siamo sempre vicini al vostro Paese».

La replica: «Ci sentiamo traditi».

Il Vaticano non prende posizione



SCHIAFFO A BELGRADO Massimo D'Alema si è schierato contro la Serbia

autorità kosovare che prende atto e che annuncia che, sulla base della Convenzione di Vienna, noi stabiliamo con il Kosovo normali relazioni con la nomina di un incaricato di affari, in attesa che possa essere successivamente nominato un incaricato di affari».

Dopo averla schiaffeggiata, Prodi tende la mano a Belgrado. «L'Italia - ha dichiarato - è sempre stata vicina alla Serbia». Ha quindi ricordato di avere telefonato al presidente serbo Boris Tadic. «La nostra - ha precisato - è stata una conversazione tra rappresentanti di Paesi amici». L'asserita amicizia italo-serba viene ribadita in una lettera inviata a Tadic dal presidente Giorgio Napolitano.

Come annunciato, e come inevitabile, la Serbia ha richiamato il proprio ambasciatore, la signora Sandra Raskovic-Ivic, che oggi presente-

rà alla Farnesina la nota di protesta del suo governo. Poi, tornerà in patria per consultazioni. Siamo tristi, delusi e sorpresi. Ci sentiamo traditi dall'Ue, ma anche dall'Italia, perché ci è sempre stata amica. Tutto il male che viene dagli amici si accetta con grande dolore».

Del distacco del Kosovo dalla Serbia ha parlato ieri con il Papa l'ambasciatore di Belgrado presso il Vaticano, Viadeta Jankovic. «Siamo di fronte a un'ingiustizia», ha detto il diplomatico. Il pontefice non ha preso posizione, invitando «tutte le parti interessate ad agire con prudenza e moderazione e a cercare una soluzione che favorisca il reciproco rispetto e la riconciliazione». Per il momento la Santa Sede non riconosce il Kosovo.

La Farnesina invita i connazionali a non recarsi in Serbia, dove «potrebbero determinarsi situazioni di forte tensione». «Si consiglia inoltre - aggiunge il comunicato - di evitare viaggi non necessari nelle regioni a sud della Serbia, al confine con il Kosovo, ed in particolare nelle zone di Presevo, Bujanovac e Medvedija».

LONDRA INTENDEVA ELIMINARE «UN RESPONSABILE DELLA PULIZIA ETNICA»

Gli 007 inglesi volevano uccidere Milosevic o Arkan

Deposizione di un ex capo dei servizi segreti britannici nel processo sulla morte di Diana

da Londra

● Gli 007 britannici presero in considerazione l'ipotesi di eliminare, all'inizio degli anni Novanta, una «figura di spicco» della politica serba. Si tratta della prima pubblica ammissione del fatto che gli agenti segreti di Sua maestà hanno davvero la leggendaria «licenza di uccidere». L'identità del perso-

naggio in questione non è nota, ma i nomi che si fanno sono quelli del presidente Slobodan Milosevic, morto nel carcere dell'Aja, e del signore della guerra Arkan, il cui vero nome era Zeljko Raznatovic.

Il piano, secondo quanto affermato da sir Richard Billing Dearlove - nell'Mi6 dal 1966 al 2004 -, sarebbe in realtà «nato morto», ovvero sarebbe stato subito annullato. Sir Richard, sentito come testimone al processo sulla

morte di Diana, in corso presso l'Alta Corte di Londra, ha comunque negato che l'obiettivo da eliminare fosse Milosevic. Ma a confermarlo è un agente operativo nell'area balcanica aveva suggerito la possibilità di as-

sassinare una personalità politica della zona responsabile di perpetrare pulizia etnica».

Interrogato dal giudice, sir Richard ha ammesso, non senza imbarazzo, che il «Secret Intelligence Servi-

ce» (Sis), i servizi segreti di sua Maestà, noti anche con il nome di Mi6, sono effettivamente dotati della «licenza to kill», ma che non è «interesse del governo di Sua Maestà usufruirne».

Non era mai capitato, nei

99 anni di storia del Sis, che un suo capo varcasse la soglia di un tribunale e prendesse parte ad una pubblica udienza per difendere la reputazione dell'organizzazione e per confutare i capi d'accusa - e cioè di aver organizzato l'omicidio di Diana e di Dodi Al Fayed. «Sono inorridito dal fatto che si possa pensare a una tale eventualità», ha detto sir Richard.